

Giornata di Fraternità presbiterale
Seminario di Vittorio Veneto, giovedì 21 maggio 2026

La formazione dei presbiteri *nel ministero*

Riccardo Battocchio, vescovo

1.

La prima lettura della Messa di ieri, mercoledì della VII Settimana di Pasqua, ci ha consegnato la parte conclusiva del discorso di Paolo agli anziani (ai “presbiteri”) della Chiesa di Efeso. Diceva l’Apostolo: «Avete cura di voi stessi e di tutto il gregge nel quale lo Spirito santo vi ha collocati come custodi (ἐπισκόπους), per pascere la chiesa di Dio, che ha acquistato per mezzo del proprio sangue» (Gal 20,29 TLE).

Per “aver cura di tutto il gregge” è necessario “aver cura di noi stessi”. Di questo ci occupiamo quando parliamo di “formazione”.

Poco più di un secolo fa, nel 1925, uscivano le *Lettere sull’autoformazione* di Romano Guardini (1885-1968). Un testo “antico”, un classico, che offre motivi di riflessione anche nel tempo dell’intelligenza artificiale e dell’insipienza bellica, un tempo diverso ma non meno complicato di quello degli anni ’20 del secolo scorso.

Tra gli aspetti di attualità delle *Lettere sull’autoformazione* – che non significa “formazione fai da te” – si possono segnalare:

- la critica alla distrazione permanente,
- il bisogno di interiorità,
- la crisi dell’identità personale,
- la centralità della coscienza e l’esigenza di una formazione della coscienza,
- il rapporto tra libertà e verità,
- la resistenza alla massificazione,
- la necessità di una vita spirituale non superficiale¹.

È un discorso generale, vale per tutti, dal momento che tutti coloro che hanno una responsabilità nei confronti di qualcuno, indipendentemente dall’età e dal ruolo sociale, sono sollecitati a prendersi cura della propria formazione per contribuire alla formazione delle altre persone.

¹ R. GUARDINI, *Lettere sull’autoformazione*, Morcelliana, Brescia 2008⁷.

È un discorso generale, riguarda tutti, ma non è un discorso generico: tocca precisi aspetti della vita personale e delle relazioni che danno forma alla vita di ciascuno.

2.

So che i discorsi sulla “formazione” e sulla “formazione permanente” possono suscitare reazioni contrastanti: di entusiasmo o – più spesso, temo – di fastidio. Ben pochi sono quelli che dichiarano apertamente di non aver bisogno di curare la propria formazione. Numerosi invece sono le persone convinte che quando si parla di formazione ci si riferisca a quella *degli altri*. Numerosi sono anche quelli che ritengono di poter bastare a se stessi, ritendendo non necessario l’intervento di qualcuno che gli dica come e quando deve provvedere alla propria formazione.

Atteggiamenti del genere non sono rari, quando si affronta il discorso della cosiddetta “formazione permanente” dei presbiteri. Confesso che un po’ di disagio lo provo anch’io, così come ho provato un disagio ancor più grande quando, in un’altra diocesi, ho sentito qualche confratello sostenere che “i laici non sono sufficientemente formati” per assumersi qualche responsabilità. Come se la formazione fosse solo una condizione previa all’assunzione di una responsabilità e non un processo che accompagna la persona attraverso l’assunzione di responsabilità.

Il mio disagio, quando sento parlare di “formazione permanente”, non riguarda il sostantivo (formazione) ma l’aggettivo: “permanente” mi dà come l’idea di qualcosa di statico, qualcosa che “permane” sì, ma senza andare da nessuna parte. Non vorrei farne una questione di parole, anche se preferisco parlare di formazione *al ministero ordinato* e *nel ministero ordinato*, per evidenziare che è il ministero che ci è affidato, è il tempo in cui siamo chiamati ad esercitarlo a determinare modi e forme della nostra formazione che è “continua” o “permanente” perché abbiamo assunto un ministero che ci coinvolge, con ritmi diversi, per tutta la vita.

3.

Oggi disponiamo di tanti contributi che ci permettono di affrontare con serietà il tema della formazione *al ministero ordinato* e *nel ministero ordinato*.

Poco più di due anni fa. dal 6 al 24 febbraio 2024 si è svolto a Roma un Convegno Internazionale per la Formazione Permanente dei Sacerdoti, sul tema “*Ravviva il dono di Dio che è in te*” (2Tm 1, 16). Nel sito web del Dicastero per il Clero si trova tutto il materiale presentato in quell’occasione².

C’è in numero della rivista *CredereOggi* tutto dedicato ad essa (5/2024)³.

C’è la rivista *Presbyteri* che offre utili contributi non solo per tenersi “aggiornati” o “informati”, bensì per promuovere e verificare i percorsi formativi nel ministero ordinato.

² <https://www.clerus.va/it/eventi/2024/convegno-internazionale-formazione-permanente-sacerdoti/interventi-convegno.html> ; <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2024-01/vaticano-convegno-internazionale-formazione-permanente-sacerdoti.html>

³ https://edizionimessaggero.mediabiblos.it/pdf_incipit/edizioni_messaggero_padova/formazione-per-una-chiesa-sinodale-16498.pdf

Ci sono due dimensioni della formazione nel ministero che mi permettono di evidenziare: la dimensione *biblica* e quella *liturgica*.

Per la prima rinvio alla lettera apostolica *Sacrae Scripturae affectus* che Papa Francesco ha pubblicato in occasione del XVI Centenario della morte di San Girolamo (30 settembre 2020).

Per la seconda, invito a tornare sulla lettera apostolica dello stesso Papa Francesco *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del Popolo di Dio (29 giugno 2022).

La lettera apostolica di Papa Leone XIV *Una fedeltà che genererà futuro*, pubblicata l'8 dicembre 2025 nel 60° anniversario dei decreti *Presbyterorum ordinis* e *Optatam totius* delinea l'orizzonte che unifica i diversi aspetti della formazione *al e nel* ministero. Ricordo la scansione della lettera: 1. Fedeltà e servizio; 2. Fedeltà e fraternità; 3. Fedeltà e sinodalità; 4. Fedeltà e missione; 5. Fedeltà e futuro.

Troppi documenti da leggere? Forse. Alcuni – e fra questi, quelli che ho indicato – meritano di essere letti, eventualmente come “seconda lettura” dell'Ufficio delle Letture.

4.

All'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, nelle due sessioni di ottobre 2023 e ottobre 2024, sono stati molto numerosi gli interventi dedicati al tema “formazione”. Posso testimoniare che nei primi giorni della Seconda Sessione (ottobre 2024), quando il Relatore Generale e i Segretari Speciali hanno cominciato a lavorare sulla bozza di *Documento Finale*, non si prevedeva di dedicare tutta una parte al tema “formazione”. Ascoltando gli interventi dei membri dell'Assemblea, nei circoli minori e nelle congregazioni generali, e raccogliendo i contributi presentati per iscritto, ci si è però accorti che l'insistenza sul tema era tale da rendere opportuno inserire nel *Documento Finale* un capitolo a parte, il quinto, intitolato «*Anch'io mando voi*». *Formare un Popolo di discepoli missionari* (nn. 140-151).

In questo capitolo sono presenti in forma sintetica tutti gli elementi che permettono di comprendere cosa oggi si intenda per “formazione ecclesiale”.

Non li prendo in considerazione uno per uno. È possibile riassumere il discorso richiamando un'esigenza di fondo, ossia la necessità di prendersi cura della propria e dell'altrui formazione in modo che sia *integrale, continua, condivisa* (cfr. DF 143. 147).

143. Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte lungo il processo sinodale è **che la formazione sia integrale, continua e condivisa**. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. **Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale)** e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate. Altrettanto marcata è stata l'insistenza sulla necessità di **una formazione a cui prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare**. Ciò richiede la presenza di formatori idonei e competenti, capaci di confermare con la vita quanto trasmettono con la parola: solo così la formazione sarà realmente generativa e trasformativa. Non va trascurato, inoltre, il contributo che le discipline pedagogiche possono dare alla predisposizione di percorsi formativi ben mirati, attenti ai processi di apprendimento in età adulta e

all'accompagnamento dei singoli e delle comunità. Dobbiamo dunque investire nella formazione dei formatori.

147. La **formazione sinodale condivisa** per tutti i Battezzati costituisce l'orizzonte entro cui comprendere e praticare la **formazione specifica necessaria per i singoli ministeri e per le diverse forme di vita**. Perché ciò avvenga è necessario che questa si attui come **scambio di doni** tra vocazioni diverse (comunione), nell'ottica di un servizio da svolgere (missione) e in uno stile di coinvolgimento e di educazione alla corresponsabilità differenziata (partecipazione). Questa richiesta, emersa con forza dal processo sinodale, esige non di rado un impegnativo cambio di mentalità e una rinnovata impostazione degli ambienti e dei processi formativi. Implica soprattutto la disponibilità interiore a lasciarsi arricchire dall'incontro con fratelli e sorelle nella fede, superando pregiudizi e visioni di parte. La **dimensione ecumenica** della formazione non può che favorire questo cambio di mentalità.

Se dovessi segnalare quale di queste prospettive mi sembra più urgente nel nostro contesto, direi senza eccessiva difficoltà che sarebbero da curare in modo particolare le pratiche e le esperienze che ci permettono di vivere **cammini formativi condivisi**:

- fra presbiteri, consacrati (religiosi e secolari), laici,
- fra uomini e donne.

5.

Intravedo per la nostra diocesi la possibilità che alcuni soggetti possano prendersi cura nei prossimi anni dei diversi cammini formativi (su questo punto si troverà qualcosa anche nella *Lettera pastorale* e negli *Orientamenti pastorali* che saranno consegnati sabato sera).

Questi cammini dovranno prevedere anche percorsi specifici per i presbiteri da pensare però sempre nella prospettiva della "condivisione", oltre che in quella della "integralità" e della "continuità". I soggetti coinvolti, in modi diversi, nella progettazione di questi cammini sono il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, la Commissione per la Formazione Permanente del Clero, l'insieme dei percorsi curati dalle diverse "Scuole".

In un futuro non troppo lontano le "Scuole", quelle già attive e quelle che verranno eventualmente attivate, potrebbero coordinarsi nel proporre momenti condivisi di formazione.

Nei due corsi al Cavallino ho visto i frutti della presenza di persone laiche come interlocutori del gruppo dei presbiteri (mi permetto anche di evidenziare quanto sia stata opportuna la scelta del tema, IA: siamo pronti per leggere l'enciclica che Papa Leone XIV pubblicherà lunedì 25 maggio!).

Per quanto riguarda la relazione fra uomini e donne – e quindi anche fra presbiteri e donne – ricordo un'iniziativa alla quale ho ritenuto opportuno aderisse anche la nostra diocesi, ossia quella di *Sorelle diocesi*⁴, come già ha reso noto *L'Azione* il 10 febbraio

⁴ <https://www.donneindialogonapoli.it/sorelle-diocesi/>

scorso. Questa iniziativa, che cerca di metter insieme le esperienze e i percorsi che possono aiutare le diverse diocesi a riconoscere e promuovere il ruolo delle donne nella vita e nella guida della Chiesa, potrebbe diventare l'occasione per momenti di formazione condivisa.

Anche un corso come quello promosso dalla Facoltà Teologica del Triveneto su "Beni ecclesiastici e futuro delle comunità" è un esempio di possibili percorsi formativi condivisi⁵.

La "formazione" non è qualcosa che accade accanto alla vita o al ministero. Al carattere integrale, continuo e condiviso della formazione, va aggiunto il suo essere "riflessiva", intendendo per "riflessività" la capacità di tornare sul proprio agire ministeriale per sottoporlo a una verifica personale e comunitaria.

Ci formiamo *nel* ministero se siamo capaci di riflettere su quello che siamo e su quello che facciamo in quanto ministri ordinati, misurandoci con i motivi per i quali Dio «ha donato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri...» (Ef 4,11 TLE).

Lo scopo di tutto questo non è semplicemente quello di migliorare le nostre prestazioni. Si tratta piuttosto di fare quello sta nelle nostre possibilità affinché *Cristo sia formato in noi e negli altri* (cfr. Gal 4,18), anche "soffrendo di nuovo le doglie" (Gal 4,19 TLE)

«Chiunque segue Gesù Cristo, uomo perfetto, diventa lui pure più uomo» (GS 41). Cristo non è un'idea, nemmeno un'ideale: è una persona con la quale entriamo in relazione ascoltando e accogliendo la sua parola, dialogando con lui, nutrendoci sacramentalmente del suo corpo, accogliendo in noi i suoi sentimenti, i suoi affetti, i suoi desideri. È Cristo – fratello, maestro, amico, pastore – che "dà forma" alla nostra formazione. Una formazione talvolta dolorosa, proprio come un parto, ma che, come un parto, è condizione perché nella Chiesa e nel mondo continui a esserci vita.

⁵ <https://www.fttr.it/166600/>